

VINCENZO LUMENTI

VI RACCONTO UNA FAVOLA

IL GALLO VERCINGETORIGE E IL PAPPAGALLO SAGGIO

Era un pollo veramente gigante e nel pollaio aveva assunto una posizione di comando facendosi valere per la sua prestanza fisica e imponendosi soprattutto per il suo caratteraccio.

L'uomo che conduceva la fattoria lo aveva chiamato Vercingetorige come il famoso capo gallico e di questi aveva tutte le caratteristiche: aspetto fiero, portamento eretto, voce squillante ma anche una grande capacità di aggregazione. Infatti tutte le galline nonché gli altri galli gli erano sottomessi e non cominciavano a beccare se lui non dava prima un preciso segnale rasgando furiosamente il terreno e lanciando il suo formidabile “Chicchirichi”.

La sua attività cominciava al mattino presto col dare per primo la sveglia .

Era anche lo spauracchio degli altri animali ai quali non permetteva che si avvicinassero all'area che si era riservato per far razzolare “ i suoi sudditi “ e , se qualcuno si azzardava a farlo, allungava maestosamente il collo, metteva in mostra la sua possente apertura d'ali e attaccava furiosamente. Insomma era l'indiscusso re di tutti i volatili presenti nella fattoria che, temendolo, lo consideravano un capo al quale si doveva stima e massimo rispetto.

Un bel giorno, approfittando della temporanea assenza dell'uomo andato in paese a godersi una festa, una delegazione di animali comprendente: Barbara la papera, Menichella la pecorella, Giovenale il maiale, Nicolino il tacchino, Oddone il piccione e Saturnino il ciuchino, si presentò al gallo pregandolo di ascoltare le loro lagnanze e di trovare, possibilmente, la soluzione ai loro problemi.

Il gallo, pur lusingato nel suo amor proprio per quella manifestazione di rispetto, li guardò in un primo tempo con fare sospetto ma, dopo qualche “co, co, co, “ quasi annoiato, si disse disposto ad ascoltarli.

<Parlo anche a nome delle anitre e siamo stanchi ,STARNAZZO' sguaiatamente Barbara la papera- del modo con cui il padrone ci tratta. Con quel poco mangime che ci dà a stento riusciamo a sopravvivere mentre ai cani vanno i resti abbondanti della sua tavola. Ma quello che più ci fa rabbia è che i cani vengono lasciati in pace mentre noi veniamo ammazzate, spennate e cucinate ogni qual volta ha bisogno di un buon

brodo caldo e nutriente.

<Co, co, co- rispose il gallo alzando e abbassando la testa dimostrando così di aver capito- e tu cosa hai da lamentarti- chiese rivolto a Menichella la pecorella che BELANDO teneramente rispose :

<La mia e la situazione della nostra categoria è più grave, signor gallo. Prima veniamo allevati con infinito amore tant'è che ci affezioniamo ai padroncini che ci portano al pascolo ma una volta adulti, specie in occasione della Pasqua, quasi tutti veniamo venduti per essere ammazzati e cucinati ed è una vera fortuna se qualcuno riesce a sopravvivere.

<E cosa dovremmo dire noi- la interruppe GRUGNENDO rumorosamente Giovenale il maiale- che subiamo un trattamento più cruento del vostro ? Consideri, signor gallo che ci fanno credere di essere i loro animali preferiti per la quantità di cibo che ci danno da mangiare ma lo fanno esclusivamente per farci ingrassare. Poi, all'arrivo dei primi freddi, ci sgozzano senza pietà, e dopo averci ammazzati si accaniscono contro di noi, torturano il nostro corpo sezionandolo in tante piccole parti tanto da far sparire completamente la nostra identità.>

<Co, co, co, anche tu hai ragione- disse convinto il gallo -Poi rivolgendosi a Nicolino il tacchino :E tu cosa vuoi ?>

<Giustizia, signor gallo, solo giustizia- rispose GLOGLOTTANDO il tacchino. Il nostro allevamento avviene in ambienti ristretti mentre noi avremmo bisogno di più spazio. Ma ,oltre a questo, noi vogliamo:

1°- Che si smetta di strapparci via le penne più grandi per farne ventagli.

2°- Che si possa continuare a vivere oltre il giorno del Ringraziamento durante il quale gli uomini, per rispettare una loro pagana tradizione, quasi distruggono la nostra specie.>

<Co,co,co, annui rabbiosamente il gallo ricordando che anche le penne dei suoi simili venivano usate dagli uomini per ornare i berretti di certi soldati. Questo è grave, si molto grave! E a te, piccione cosa fa l'uomo ?>

Girando su se stesso TUBANDO ed emettendo il suo caratteristico verso gutturale Oddone il piccione rispose:

<Fosse solo per quello che fa a me io ci passerei anche sopra ma ciò che non tollero è il suo comportamento egoista e discriminatorio verso i miei piccoli. Infatti me li sottrae ancora implumi per cucinarli in brodo e nutrire con quelle carni tenere i suoi bambini o le donne che hanno appena partorito. Io desidero che la mia prole possa continuare a vivere liberamente e non essere più sacrificata.

2

<Co,co,co- quasi gridò questa volta il gallo- Sappiate che voi non siete i soli ad essere maltrattati. Ormai è chiaro: bisogna intervenire! Ma sentiamo l'ultimo :>

<RAGLIANDO a lungo e quasi singhiozzando Saturnino il ciuchino così parlò: Vorrei che il padrone capisse che non mi deve caricare eccessivamente di pesi. In tal modo non riesco a fare un solo passo in avanti e spesso cado a terra. Ed è proprio allora che, per incitarmi a rialzarmi, mi dà botte da orbi,frustate e calci e indirizza bestemmie verso di me e la mia razza” puzzolente”. Ecco, io sto per perdere la mia proverbiale pazienza e sono pronto a commettere uno sproposito pur di mettere fine a questa situazione di continuo disagio.>

A questo punto tutti gli animali gridarono in coro la loro rabbia chiedendo giustizia.

<Co,co,co, giustizia avrete- esclamò impettito il gallo- ma prima andiamo a sentire Ugo il gufo che è il più saggio degli animali e che, certamente, ci consiglierà per il meglio.>

Seguito dalla sua corte di polli e da tutti gli altri animali il gallo si avviò verso la grande quercia sui rami della quale aveva posto la sua dimora Ugo il gufo.

Anche due pappagalli napoletani parlanti, dichiaratisi neutrali, avevano assistito alla manifestazione di scontento della delegazione che ,per attirare l'attenzione del gufo, gridava con sempre maggiore intensità slogan come : vendetta, giustizia e libertà.

Ugo il gufo che trascorrevva quasi tutte le ore della giornata continuamente appisolato, aprì lentamente gli occhi e , sentendosi chiamato in causa, inforcò un paio di occhiali gialli, scese dal ramo e atterrò nel centro di una panca posta a ridosso del tronco dell'albero.

Intanto Turibbio il nibbio sorvolava la zona, pronto a lanciare il suo grido di allarme nel caso avesse visto il padrone tornare dal paese.

Dal momento che il clamore e le proteste degli animali non accennavano a diminuire Ugo il gufo chiamò Virgilio il coniglio pregandolo di adoperarsi perchè tornasse il silenzio. Allora il coniglio, battendo ripetutamente e sempre con più forza la zampa posteriore sulla panca, riuscì ad ottenere l'attenzione di tutti.

Ed ecco che gli animali, presentati e sostenuti dal gallo Vercingetorige, esposero uno alla volta le proprie ragioni.

3

Dopo aver ascoltato tutti in rigoroso silenzio e quasi in meditazione Ugo il gufo si ritirò tra i rami della quercia per deliberare. Poco dopo ne ridiscese mentre ancora una volta Virgilio il coniglio, sbattendo la sua zampa sulla panca, otteneva un silenzio assoluto.

Inforcati gli occhiali gialli, le cui lenti aveva precedentemente passato sotto le penne di un'ala, emettendo un stridulo e prolungato BUBBOLIO, Ugo il gufo così parlò:

<Fratelli, le vostre rimostranze sono più che legittime e altrettanto sentito è il vostro desiderio di giustizia ma, prima di prendere una qualsiasi iniziativa, io vi invito a considerare quali potrebbero essere le conseguenze della vostra ribellione ad una situazione ormai consolidata e che dura da secoli. Ognuno di noi è stato e sempre sarà sottoposto a leggi che, nel bene e nel male, è necessario osservare se si vuole che regni l'ordine e la pace, quella pace e quell'ordine che oggi voi volete inopportunosamente sovvertire. Ricordate che nel mondo oltre al male c'è anche il bene; sta a noi cercarlo per vivere in armonia con i nostri simili. Le leggi e gli usi, nonché l'andamento del proprio destino, non si cancellano con un atto di violenza che a sua volta chiama violenza, quindi io vi dico : ritornate sui vostri passi, abbandonate ogni proposito di vendetta verso il vostro padrone e cercate di vivere il resto dei vostri giorni con la massima serenità. Così è deciso, l'udienza è tolta.> E volò via lasciando cadere sulla panca un suo escremento quale suggello alla sua decisione.

Il verdetto non piacque né al gallo né agli altri animali che cominciarono ad inveire contro il gufo con grida e parole come “venduto e traditore”.

<Compagni,- gridò allora il gallo scuotendo violentemente la cresta carnosa che aveva sul capo e i rossi bargigli pendenti- le parole di Ugo il gufo non hanno soddisfatto la nostra sete di vendetta verso il padrone che deve morire o, quantomeno, essere duramente punito. Ora sta a voi decidere da che parte stare e cosa fare.>

Gli rispose Menichella la pecorella :

<Siamo tutti con te e vogliamo vendetta ma quali possibilità abbiamo noi, miseri e piccoli animali , di porre in atto una qualsiasi azione che possa nuocere al padrone ? >

<Un mezzo ci sarebbe- ribattè il gallo-. Innanzi tutto è necessario agire con la massima prudenza , non in gruppo ma affidando il compito ad un killer che faccia il lavoro da solo. Per questo ho pensato a Gargiulo il mulo: è un animale grosso e possente e, certamente, con un calcio ben assestato quando il padrone gli si troverà dietro, potrebbe risolvere il nostro problema.>

4

Anche i pappagalli furono invitati a prendere parte alla congiura ma, ancora una volta, questi si dissociarono assicurando tuttavia il loro silenzio.

Fu contattato il mulo che, per un fascio di fieno, si disse disposto a portare a termine l’operazione. Qualche giorno dopo al mulo si presentò l’occasione che aspettava : il padrone gli si mise dietro ma, nello stesso istante che gli sferrava il calcio, l’uomo scivolava sopra un escremento evitando di essere colpito in pieno riportando, tuttavia, una profonda ferita alla fronte.

Mentre tutti gli animali gongolavano per la lezione seppure parziale che era stata inflitta al padrone questi, bestemmiando a più non posso, inveiva contro il mulo chiedendosi come mai l’animale, che si era sempre mostrato tranquillo, tutto ad un tratto si fosse comportato in modo così violento e sconsiderato.

Dopo qualche giorno la pappagalla che ascoltava le continue lamentele del padrone, contravvenendo alla promessa del silenzio, pensò bene di raccontargli tutto addossando la colpa al gallo che non solo aveva sostenuto la manifestazione di protesta ma aveva suggerito di assumere come killer Gargiulo il mulo.

Ricompensata la pappagalla con un’abbondante manciata di semi di zucca il padrone, senz’altro indugio, si recò nel pollaio armato di accetta e, davanti a tutti gli animali, con un colpo netto gli mozzò la testa facendogli fare la fine del suo omonimo Vercingetorige.

L’atto dimostrativo fece loro capire che il padrone era venuto a conoscenza della congiura e che, tra di loro, c’era una spia. Non fu difficile individuarla seguendo le mosse dell’uomo che si avvicinava spesso alla pappagalla regalándole semi di zucca in quantità.

Ed ecco che gli animali, tutti d’accordo e contrariamente al divieto imposto fino a quel momento, permisero ai pappagalli di beccare anche nell’area dei polli e appena la pappagalla si trovò vicino al somaro, questi la schiacciò con una pedata.

Allora il padrone pensò bene di rivolgere le sue attenzioni al pappagallo maschio promettendogli semi a volontà se avesse collaborato con lui informandolo di quanto succedeva nella fattoria ma il pappagallo,

dondolandosi e spostandosi alternativamente sulle zampe, gli rispose nel suo caratteristico dialetto napoletano:

<Padrò, accà nisciun è fess !

<Come sarebbe a dire?- gli chiese l'uomo

<Sarebbe a dire che:

5

“ a' cumpagna mia è morta la compagna mia è morta
pcchè ha fatt e' cose stort perché ha fatto le cose sbagliate
e io che songh vivo..... e io che sono vivo
m' vojo fa i fatt mij..... mi voglio fare i fatti miei

6

LA STORIA DEL LUPETTO BIANCO

Era uno splendido e sereno mattino di Aprile e, ai primi raggi del sole che si intrufolava prepotentemente tra i rami degli alberi, quasi tutti gli animali del bosco riprendevano la loro attività quotidiana. Gli uccelli iniziavano a far sentire il loro canto armonioso mentre, da lontano, il verso del cuculo e l'insistente battere del picchio sui tronchi degli alberi giungeva fino alla tana di mamma lupa che, proprio in quel momento, dopo i canonici sessantatre giorni di gravidanza, iniziava a dare alla luce la sua cucciolata di lupacchiotti.

Aveva scelto bene il momento di far nascere i suoi sei cuccioli che avrebbero avuto tutta l'estate e l'autunno davanti a loro per crescere e affrontare i rigori dell'inverno. Dopo, istintivamente, pulì accuratamente la tana dai resti del parto e solo all'indomani permise al suo compagno di avvicinarsi.

Il lupo annusò e scrutò attentamente tutti i piccoli ma rimase sorpreso quando notò che uno di essi era diverso dagli altri per via del suo mantello completamente bianco e dell'azzurro tenero dei suoi occhi. Col passare dei giorni anche l'espressione del viso del lupacchiotto bianco divenne sempre più dolce e accattivante al contrario di quello duro dei fratelli che cercavano sempre di sopraffarlo mentre lui rimaneva inerte e tollerante al suo posto senza reagire.

Tali anomale differenze preoccuparono il padre lupo a tal punto che si assunse il compito di educarlo personalmente. Da quel giorno gli stette sempre vicino cercando di fargli capire che lui era un lupo, figlio di lupo e come tale doveva uccidere e mangiare le altre creature del bosco se voleva sopravvivere. Un giorno lo portò fino alle vicinanze di una fattoria dove un gregge di pecore stava pascendo tranquillamente brucando la verde e fresca erba del prato.

<Vedi- gli disse- una di quelle pecore è un bocconcino prelibato e quando riusciamo a sbrantarla ci siamo assicurato il pranzo almeno per un paio di giorni.>

<Ma perché ammazzarle se non danno fastidio e non fanno alcun male ?- lo interruppe il lupetto.

7

<E' sempre stato così da che mondo è mondo, figliolo, e non sarai certo tu a cambiare le cose. Del resto se vorrai mangiare da oggi in poi, volente o nolente, ti dovrai adeguare a tale sistema. Adesso ti insegno io come si fa. Stai attento, non ti muovere dal tuo posto, guarda e impara .>

Puntò un piccolo agnellino che si era allontanato dal gruppo e cominciò ad avvicinarsi ad esso con la massima cautela quasi strisciando per terra ma il lupetto, intuendo quello che di lì a poco sarebbe accaduto, cominciò a correre nella direzione dell'agnellino ululando con tutte le sue forze per attirare l'attenzione della bestiola che, accortasi del pericolo, raggiunse precipitosamente il resto del gregge. Gli arieti immediatamente si disposero a semicerchio per proteggerlo sicché la caccia del lupo si concluse miseramente.

Infuriato ed esasperato per il comportamento del figlio, il lupo gli saltò addosso e, dopo averlo tramortito a furia di morsi e zampate, lo lasciò quasi morente per terra intimandogli di non farsi più vedere dalle parti del suo territorio altrimenti sarebbe andato incontro a morte sicura.

Ripresosi dalla sonora bastonata e leccandosi le numerose ferite il lupetto si trascinò a stento verso un vicino cespuglio per trovare riparo e trascorrervi la notte.

Il mattino seguente fu svegliato dal dolce suono di un campanellino: era quello attaccato al collo dell'agnellino che il giorno prima aveva salvato e che, toccandolo col musetto, cercava di scuoterlo.

Anche se malconcio e tutto dolorante il lupetto cercò di abbozzare un timido sorriso.

<Ciao- lo salutò l'agnellino- Io sono Batuffolo e tu come ti chiami?
<Ciao- rispose a malapena il lupetto-io mi chiamo Bianchino>
<Che buffo nome-lo interruppe l'agnellino- E perché Bianchino ?>
<Per via del mantello differente da quello dei miei fratelli lupi.>
<Allora tu sei un lupo ? Mamma mi dice sempre di stare attento ai lupi che sono animali cattivi :Ma tu non sei cattivo, vero ? Se tu lo fossi ieri non mi avresti salvato la vita! Ti piacerebbe diventare mio amico e giocare con me?
>
<Si, sono un lupo ma io mi sento diverso da quelli della mia razza, non mi piace far del male alle altre creature e desidero vivere in pace con esse e in armonia con la natura che ci circonda. Per essermi ribellato a mio padre e per averti salvato la vita sono stato bastonato e cacciato via ma questo non mi dispiace dal momento che ho incontrato uno come te che non solo non

8

ha paura di me ma mi offre addirittura la sua amicizia.
In quel momento si sentì un accorato e prolungato belato. Era la madre dell'agnellino che, non vedendolo più in giro, lo cercava disperatamente.
<Ora devo andare- disse l'agnellino rivolto al lupetto-, la mamma mi sta cercando. Tu vedi di guarire presto per modo che possiamo giocare e fare delle belle corse insieme .> Così dicendo, strofinando il suo musetto su quello del lupetto, uscì dal cespuglio e corse verso la madre.
A sera, quando tutto il gregge era rientrato nel recinto e si apprestava a dormire, l'agnellino si avvicinò ancor di più alla mamma e le chiese :
<Mamma, ma i lupi sono davvero tutti cattivi ? Non può esservi qualche lupo buono ?>
<Figliolo, da che mondo è mondo non si è mai sentito parlare di lupi buoni. Vedi, ogni animale nasce con i propri istinti e quelli dei lupi sono istinti feroci che li spingono a predare se vogliono mangiare e sopravvivere. E' questa una loro necessità, non sono come noi bestie docili e mansuete a cui basta brucare l'erba, loro hanno bisogno di carne e per procurarsela devono per forza ammazzare gli animali più deboli o indifesi.....
<Capisco – rispose l'agnellino- ma qualcuno non potrebbe fare eccezione?
<Nessuno fa eccezione, sono tutti cattivi perciò stai lontano da essi e non correrai pericoli. Ed ora cerca di dormire e non porti più di questi problemi
L'agnellino chiuse gli occhi ma non gli riusciva di prendere sonno e intanto si chiedeva : Se Bianchino era cattivo perché gli aveva salvato la vita ? E se era vero che mangiava solo carne come avrebbe fatto a sopravvivere se non voleva cacciare ? Le sue domande meritavano una risposta... domani gli avrebbe parlato e..intanto fu preso dal sonno.
Sognò di correre nel verde prato assieme al lupetto, di fare capriole e salti, di divertirsi un mondo per poi riposare ambedue uno vicino all'altro.
Il mattino successivo, mentre tutto il gregge era al pascolo l'agnellino, senza farsi notare, raggiunse il cespuglio dove era nascosto il lupetto che ancora dormiva tutto raggomitato su se stesso e, memore delle parole e delle raccomandazioni della mamma , gli si avvicinò piano piano, quasi con circospezione e con la massima cautela. In quel momento Bianchino si destò, guardò l'agnellino con i suoi dolci occhi celesti e mugolò insistentemente cercando di trasmettergli la gioia che provava nel rivederlo.
L'agnellino lo guardò e rimase colpito dalla dolcezza del suo sguardo: altro

9

che ferocia, altro che cattiveria pensò: Bianchino era la bontà personificata, era un lupo diverso dagli altri e, malgrado le credenze che volevano tutti i lupi nemici delle pecore, lui gli sarebbe rimasto amico per sempre.

Intanto il pastore che accudiva il gregge aveva notato che l'agnellino, per la seconda volta in due giorni, si era diretto verso il cespuglio e, un poco incuriosito, un poco insospettito, decise di darvi uno sguardo. Quello che vide lo fece rimanere di stucco: l'agnellino era sdraiato per terra e belando sommessamente leccava un corpicino bianco. E maggiore fu la sua sorpresa quando si accorse che quel corpicino dal pelo bianco e pieno di ferite sanguinanti apparteneva ad un piccolo lupo. Si chinò. Lo prese delicatamente in braccio e lo portò al casolare. Lo appoggiò sul tavolo e dopo averlo lavato, pulito e disinfettato per bene, gli bendò le ferite. Al termine, con degli stracci gli preparò in un angolo una comoda cuccia nella quale lo depose dolcemente, infine gli mise davanti una ciotola piena di latte caldo appena munto e mentre il lupetto lappava lentamente il latte l'agnellino osservava tutta la scena contento che il suo amico era stato accettato, accolto e curato dal suo padrone.

Dopo qualche settimana il lupetto aveva ripreso abbastanza forza per reggersi sulle gambe e fare qualche passo e intanto il pastore, oltre al latte, gli dava da mangiare il resto del suo pranzo e qualche osso per abituarlo alla dieta di un cane perché suo intendimento era quello di servirsi di lui come guardiano del gregge.

Ormai stava bene ed era uno spettacolo vederlo correre e giocare col suo amico agnellino !

<Ecco- pensava il pastore osservando compiaciuto quella scena idilliaca- nel mondo regnerebbe pace e serenità solo se gli uomini si considerassero tutti fratelli, indipendentemente dalla razza e dal colore e nessuno sopraffacesse gli altri per egoismo, tornaconto personale o egemonia.>

Passarono diversi mesi e il piccolo lupo era ormai diventato bello e grosso e assolveva al suo compito di fare la guardia al gregge con cura e attenzione non distaccandosi mai dal suo amico agnellino, anche lui ormai abbastanza cresciuto.

Tutto andò bene fino a una notte quando "Lupetto" (continuammo a chiamarlo così) si svegliò di soprassalto. Tese le orecchie e capì che gli strani rumori provenivano dal di fuori della staccionata nella quale riposava il gregge. Si rizzò sulle zampe e con la massima cautela uscì fuori per darvi uno sguardo. Durante il giro di perlustrazione ebbe la sensazione di essere seguito. Si voltò e si trovò di fronte un grande lupo che, senza tanti

preamboli, gli disse :

<Ascoltami, tuo padre è morto ed io ho preso il suo posto nel branco come lupo alfa. Conosco tutta la tua storia, mi hanno parlato della tua diversità e del tradimento di cui ti sei macchiato per essere passato dalla parte dei nostri nemici rinnegando così la nostra razza. Ma io voglio darti un'ultima possibilità e se hai buon senso vedi di accettarla : domani notte noi attaccheremo il gregge, tu puoi aiutarci non dando l'allarme e, a fine

operazione , potrai ritornare a vivere con noi nel branco, diversamente dovrai vedertela con me. Come si dice:”Lupo avvisato, mezzo salvato “.

<Mi dispiace- gli rispose Lupetto-ma, evidentemente, ti sei sbagliato di grosso sul mio conto: Io ho una sola parola e di certo non saranno le tue minacce ad intimidirmi. Ormai il gregge è il mio branco e, guarda caso, nel gregge c'è il mio migliore amico che io sono pronto a difendere con tutte le mie forze perciò fai attenzione : se domani notte attaccherai mi troverai sulla tua strada.>

E lasciando il grosso lupo indispettito e arrabbiato ritornò nel recinto sdraiandosi vicino al suo amico agnellino .

Il giorno seguente trascorse serenamente, la calma regnava come sempre nel gregge che continuava a brucare tranquillamente la fresca erba del prato , solo Lupetto era di cattivo umore perché pensava a quello che sarebbe successo la notte. La sera rifiutò persino il cibo e uscì prima del solito dal recinto perlustrando accuratamente la zona circostante per evitare qualsiasi eventuale brutta sorpresa.

Ed ecco che, tutto ad un tratto, nel buio si materializzò la figura del grosso lupo che lo apostrofò senza preamboli :

<E allora, hai deciso da che parte stare ?>

<Io sto dalla parte della giustizia- gli rispose Lupetto- Non sopporto né la tua prepotenza né la tua arroganza e, se non hai da dirmi altro, sono pronto a combattere con te

In un attimo il grosso lupo gli fu sopra e cominciò a morderlo di santa ragione strappandogli pezzi carne da ogni parte del corpo. Lupetto, urlando per il dolore , si difendeva come poteva dagli assalti furiosi del suo nemico e intanto sperava che i suoi ululati svegliassero il pastore.

Infatti tutto quel baccano servì al pastore per rendersi conto che fuori stava succedendo qualcosa di anormale e, armatosi di fucile, uscì dal recinto.

Vide Lupetto che sotto un grosso lupo cercava di venirne fuori disperatamente, allora prese attentamente la mira e sparò due colpi. Il

11

lupo, colpito a morte, fece un salto indietro e stramazza al suolo mentre tutto il branco che si era appostato per la caccia, spaventato dai colpi di arma da fuoco, preferì scappare via.

Il pastore corse verso Lupetto ma di lui, ormai, era rimasto solo un corpo straziato e sanguinante. Capì che la bestiola stava per morire e l'accarezzò teneramente come per dimostrargli gratitudine per il suo sacrificio.

Lupetto lo guardò con i suoi occhi celesti e a mala pena mugolò come per un ultimo saluto poi rovesciò la testa da un lato e non dette più segni di vita.

L'uomo raccolse quel corpo straziato e si accinse a riportarlo nel recinto per seppellirlo quando si accorse della presenza dell'agnellino che, vicino a lui, cominciò a belare disperatamente come se stesse piangendo. In quel momento al pastore venne da considerare quanto grande fosse stato il rapporto di amicizia tra i due animali ed apprezzò la lealtà del piccolo lupo, fino al sacrificio della propria vita, verso il gruppo del quale aveva deciso di far parte. Si convinse ancor di più, semmai ce ne fosse stato ancora bisogno che, se anche l'uomo agisse con tali sentimenti , nel mondo non ci sarebbero più soprusi ma solo concordia e pace

E mentre l'agnello continuava a belare fu preso dalla commozione, strinse a sé affettuosamente le due bestiole e, senza ritegno, lasciò che le lacrime gli bagnassero il suo viso duro e rugoso.

12

IL TRIBUNALE DEGLI ANIMALI

Di giorno tutti gli animali erano lasciati liberi di razzolare, brucare e godere del bagno di terra, apprezzato particolarmente dagli equini, ma di sera erano sistemati in un grande capannone, naturalmente divisi in specie, e ciascuna di essa in uno spazio preciso e delimitato.

C'erano volatili, gabbie per conigli, due grosse stie per polli, oche e anatre, un recinto per gli ovini e bovini, la stalla per i cavalli con la mangiatoia e il trogolo per i maiali. I colombi, invece, erano lasciati liberi di allontanarsi ma la sera, puntualmente, facevano ritorno alla piccionaia che sovrastava il caseggiato.

Era una bella fatica per l'uomo tenere in ordine e pulito l'ambiente; egli si dedicava a tale compito con solerzia alle prime luci dell'alba prima di iniziare i lavori nei campi e gli animali tutti ne traevano giovamento.

Tra di loro regnava una simpatica armonia, ognuno rispettava il ruolo dell'altro, non c'erano interferenze di sorta e la vita scorreva tranquilla in un'atmosfera idilliaca e serena e, solo quando c'era da discutere qualcosa di importante che riguardava l'andamento della vita di tutti, si riunivano e deliberavano trovando la soluzione migliore.

Il collegio deliberante al quale ogni animale poteva adire per sottoporre le proprie lagnanze in merito a una disputa o a un presunto sopruso ricevuto, era composto da:

-MEDORO il toro- Presidente,

-LALLO e LALLA- due cavalli che fungevano da giudici coadiuvanti,

-CARLETTO -il capretto col pizzo, che sosteneva la pubblica accusa,

-MARZIALE- il maiale, avvocato difensore,

-GENNARINO- il cardellino, cancelliere e segretario.

I casi più frequenti che si dibattevano erano relativi a dispute che avvenivano tra i componenti una stessa categoria di animali o categorie diverse. Ecco alcuni esempi:

BUZZY, che da tempo era il capo riconosciuto della conigliera, da qualche tempo veniva continuamente molestato da ANDY, un giovane e grosso

coniglio che intendeva spodestarlo, prendere il suo posto, accaparrarsi il favore di tutte le femmine e godere di tutti i diritti riservati a un capo.

13

Combattere con lui era impensabile: BUZZY sarebbe stato senz'altro sopraffatto, per cui la questione venne portata all'attenzione del collegio giudicante: Una sera, dopo che l'uomo aveva chiuso la porta del capannone, gli animali si riunirono tutti in assemblea per assistere al dibattimento.

Annunciato da GENNARINO il cardellino, MEDORO il toro prese posto in mezzo alla stalla unitamente ai giudici LALLO e LALLA i cavalli e, ottenuto il silenzio degli astanti, invitò i contendenti a esporre separatamente le loro ragioni.

-“Signor Presidente- esordi BUZZY- è da tempo che, democraticamente eletto, tutti i conigli mi riconoscono come loro capo. In tutti gli anni trascorsi ho sempre operato per il bene della mia comunità, rinunciando anche alla mia parte quando c'era scarsità di cibo per soddisfare i bisogni dei miei simili e soprattutto dei piccoli nati.....

-“Ma non lo stia a sentire, Signor Presidente- lo interruppe il suo antagonista. Da grande egoista quale è sempre stato ha saputo solo approfittare della sua posizione per spadroneggiare, imporsi su tutti e fare i propri interessi. Non vede come è diventato grasso e grosso ? Altro che sacrificarsi! Ha sempre prevaricato gli altri e preteso che venissero rispettati i suoi diritti di capo assoluto”-

-“Tu statti spudoratamente mentendo- lo rintuzzò BUZZY. Io non ho mai pensato al mio interesse personale e mi sono sempre adoperato per la cura e la protezione dei miei simili. Ciò è dimostrato dal fatto che i conigli hanno sempre accettato la mia presenza con devozione e con rispetto. La tua ribellione, il tuo tentativo di volermi spodestare non deriva dal desiderio, come ipocritamente vai sostenendo, di dare ai conigli maggiore libertà e uguaglianza, vuoi semplicemente prendere il mio posto per godere dei diritti che mi spettano come capo assoluto dei componenti la conigliera.”-

A questo punto la parola venne data alla pubblica accusa sostenuta da CARLETTO il capretto che, lasciandosi continuamente il pizzetto, così parlò :

<” Signor Presidente, qui ci troviamo di fronte a due contendenti ognuno dei quali adduce ragioni che a prima vista appaiono giuste, ma non vi è alcun dubbio che quelle del giovane coniglio, a mio parere, siano da prendere in considerazione per via delle motivazioni esposte. E' pur vero che BUZZY, eletto a suo tempo capo dal popolo dei conigli, spettano i diritti che esercita tutt'ora in maniera discutibile, ma è pur vero che tale egemonia non può durare in eterno. Ormai è vecchio, non può più operare con la serena continuità di una volta per cui è tempo che ceda il posto ad altro elemento più giovane, con idee più moderne e disinteressate.

14

Tutto questo per il suo bene e nell'interesse di tutti. E ho concluso !>

<”Le ragioni addotte dal mio collega, signor giudice- esordi MARZIALE il maiale, avvocato difensore di BUZZY, sono quelle di un illuso che sogna di cambiare le regole con le quali, ancor oggi viene governato il mondo animale. Lasciamo che gli umani portino avanti le loro assurde idee

innovatrici; noi animali, per vivere tranquilli, abbiamo bisogno di una sola cosa che, in fondo, mi sembra la più essenziale e cioè LA CONTINUITA'. E, proprio in nome della continuità, chiedo che la richiesta della controparte venga respinta. Ho concluso. >

Tutti gli animali che fino a quel momento avevano ascoltato in silenzio cominciarono a dire la loro e fu così che, temendo che la discussione degenerasse in una vera e propria rissa, il presidente MEDORO il toro dichiarò sospesa momentaneamente la seduta e si mise a confabulare con LALLO e LALLA i giudici cavalli.

Dopo circa un quarto d'ora di animata discussione con i suoi coadiuvanti, MEDORO il toro diede incarico a GENNARINO il cardellino di annunciare riaperta la seduta e, imponendo il silenzio a tutti con un forte muggito, così si esprese:

<"Fratelli, come avete sentito, qui si tratta di stabilire chi dei due contendenti ha ragione e noi abbiamo cercato di arrivare ad un verdetto equo tenendo conto soprattutto delle mutate condizioni ambientali odierne. Abbiamo voluto evitare che la disputa finisse in rissa tra i sostenitori delle due parti o risolta con un combattimento che, inevitabilmente, sarebbe stato deleterio per uno dei due perciò abbiamo deciso :

1°)Che BUZZY, ormai al comando da diversi anni, si faccia da parte volontariamente lasciando il posto al coniglio più giovane che si impegna ad apportare ai propri sottoposti il suo contributo di innovazione nel campo dello sviluppo e della democrazia.

2°)Che allo stesso BUZZY venga riconosciuto la qualifica di "Capo ad honorem" riservandogli nel tempo un trattamento consone al suo nuovo "status". Ed ora tornate tutti in silenzio ai vostri posti!La seduta è sciolta.">

Altro caso affrontato e dibattuto fu l'aspra contesa che da qualche tempo si trascinava senza soluzione di continuità tra i piccioni e le gazze che, fino a qualche tempo prima, avevano vissuto come buoni vicini. Forse la carestia e quindi l'impossibilità di trovare abbastanza cibo per sostenere se stesse e i piccoli nati, aveva spinto le gazze a mutare il loro comportamento amichevole nei riguardi dei piccioni e, pertanto, le risse continue che avvenivano giornalmente fra le due specie furono oggetto di discussione in seno al consiglio degli animali.

15

Chiamati i protagonisti alla sbarra, MEDORO il toro diede per primo la parola al rappresentante dei piccioni che subito si scagliò contro quello delle gazze con una veemenza tale da costringere il Presidente all'ordine e alla calma.

<" Ma la cosa è troppo grave, signor Presidente, perché noi piccioni possiamo continuare a sopportarla. La nostra vita è trascorsa tranquilla fino al giorno in cui quelle ladre delle gazze, inaspettatamente per noi e approfittando del fatto che usciamo per procurarci da mangiare, piombano sui nostri nidi e rubano le uova mettendo addirittura in pericolo la continuità della nostra specie. Siccome la nostra convivenza è diventata intollerabile chiediamo che lei intervenga per dirimere la questione.>

<"Le accuse che la controparte ci muove sono vere Signor Presidente, ma sia chiaro che noi non lo facciamo intenzionalmente ma solo per soddisfare il nostro bisogno di cibo quotidiano. Si consideri,poi, che il rubare è nella nostra natura (non per nulla ci chiamano "gazze ladre") e a questo punto

non possiamo fare altro che scusarci con gli amici piccioni che, loro malgrado, dovranno continuare a subire le nostre incursioni.”>

Il dibattito fu uno dei più accesi e controversi ma ,finalmente, si arrivò a prendere una decisione che, francamente, non soddisfece nessuno dei contendenti. Da quel giorno le gazze furono messe al bando e condannate a vivere non più in comunità ma da sole e ai piccioni fu suggerito di fare i loro nidi in posti nascosti e riparati per evitare che le gazze continuassero a depredarli. Cosa che esse, sfacciatamente continuano ancora oggi a fare appena scoprono un nido lasciato incustodito.

IL BUFFO ORSACCHIOTTO E LA PRINCIPESSA TRISTE

Tra gli animali della foresta mamma e babbo orso erano i più poveri . Pensate che non avevano neppure una propria tana dove passare la notte e vivevano alla giornata con quel poco che riuscivano a racimolare.

Un giorno incontrano una volpe che, vantandosi di avere delle conoscenze in città, prospetta loro una vita migliore, un lavoro ben remunerato e cibo in abbondanza . I due poveretti , allettati da quella prospettiva, accettano e ,prima di partire, lasciano il loro unico piccolo alle cure di una vecchia orsa loro conoscente.

Giunti in città vengono accolti bonariamente da un uomo grosso e panciuto che li conduce nel recinto loro assegnato dove trovano una scodella di acqua fresca, bacche e miele in abbondanza ma, con la scusa di una certa prova, vengono incatenati e muniti di museruola. Ben presto si accorgono che l'accoglienza loro preparata nascondeva uno scopo ben preciso: quello di imparare a ballare e esibirsi in pubblico per far guadagnare soldi al loro padrone. Insomma capirono che erano caduti male in quanto ,oltre al poco cibo e alle frustate, avevano perso anche la libertà.

Intanto il piccolo orso, che sente la mancanza dei genitori, diventa ogni giorno più triste e chiede alla vecchia orsa di permettergli di raggiungerli ma questa lo mette in guardia dai miraggi della città e gli consiglia di imparare un mestiere o di studiare se un domani vuole emergere sugli altri e conquistarsi un posto nella società. L'orsacchiotto le ubbidisce ma diventa subito lo zimbello dei compagni per le continue gaffe e per la sua goffaggine.

Un giorno la vecchia orsa, spingendosi oltre il confine del proprio territorio, quasi ai margini della città, viene attratta da un manifesto attaccato al tronco di un albero. Inforcati gli occhiali lo legge con curiosità :

” La piccola principessa non ride più dalla nascita e la sua tristezza ha contagiato tutta la corte pertanto il Re rivolge un appello a tutti i suoi sudditi, animali compresi, perché provino a far tornare il sorriso sulle labbra della figlia. Se qualcuno fosse riuscito avrebbe avuto, come ricompensa, metà del suo regno .“
Alla vecchia orsa balenò subito una strana idea : Se il piccolo orsacchiotto con la sua goffaggine faceva ridere tutti gli animali della foresta perché non tentare con la principessa ? Ma se non ci fosse riuscito ? Comunque meglio sfidare la sorte che continuare a vivere un’esistenza misera e senza alcuna prospettiva di miglioramento. Hai visto mai ?

17

Tornò a casa e cercò di convincere l’orsacchiotto a tentare l’avventura ma il piccolo le rispose che voleva pensarci su.

La principessa era una bambina stupenda : i capelli, che sembravano fili d’oro, le cadevano a cascata sulle spalle, mentre i suoi occhi grandi e profondi erano di un azzurro intenso ma denotavano un’ immensa tristezza accentuata dalle sue labbra serrate mai profuse ad un timido sorriso. Il Re suo padre le aveva tentate tutte . Medici e stregoni si erano succeduti a corte nella speranza di far tornare il sorriso alla fanciulla ma tutti avevano miseramente fallito. Che altro fare se non rivolgersi anche agli animali della foresta ? E per allontanare i cialtroni, i perditempo, gli affaristi e gli imbroglioni stabilì la pena di morte per colui che, provandoci, avesse fallito nell’impresa. Il pretendente veniva introdotto in una specie di cunicolo alla fine del quale bisognava scendere una lunga scalinata che portava direttamente al trono dove era seduta la principessa. In caso di insuccesso sotto i piedi del malcapitato si apriva una grande botola che lo inghiottiva facendolo sparire per sempre.

Ed ecco che il giovane orsacchiotto, convinto di potercela fare, mise al corrente della sua decisione gli altri animali del bosco che, gelosi e vogliosi di provarci anche loro, prima lo presero in giro, poi lo pestarono di santa ragione per farlo desistere dal suo proposito. Ma l’orsacchiotto non si arrese e il giorno dopo si presentò al palazzo reale proponendosi per l’esperimento.

Dopo il cunicolo cominciò a scendere la grande scalinata ma, accidentalmente, mise un piede in fallo e cominciò a ruzzolare, ruzzolare, ruzzolare fermandosi solo ai piedi del trono . La principessa , guardando quel corpicino tondo e peloso finito maldestramente ai suoi piedi e quel faccino buffo e incerottato per le botte che aveva preso il giorno prima, sbottò in una sonora risata che in un momento cambiò interamente l’atmosfera della corte che da mesta e malinconica passò ad essere festosa e ridente. Poco dopo volle abbracciare la buffa bestiola e chiese al padre il permesso di tenerla sempre con sé come compagno di giochi.

Il Re acconsentì e chiese all’orsacchiotto cosa desiderasse come ricompensa per aver fatto tornare il sorriso sulle labbra della figlia.

<Sire- rispose il piccolo- per me non voglio niente , desidero solo che si facciano ricerche per trovare e far tornare da me i miei genitori di cui sento tanto la mancanza.

Il Re, pensando che qualsiasi altro avrebbe approfittato della situazione per trarne profitto, apprezzò il sentimento di amore filiale espresso dall’orsacchiotto e dette immediate disposizioni affinché tutti gli orsi tenuti in cattività dagli uomini fossero liberati e fatti ritornare nel loro habitat naturale. Una volta rintracciati i genitori dell’orsacchiotto dispose che finissero in tranquillità i loro giorni nei giardini del palazzo reale in compagnia del figliolo. Ed infine , a ricordo di quel festoso

avvenimento,stabili che tutti i bambini del suo regno avessero, da quel giorno, come compagno di giochi,un piccolo orsacchiotto di peluche

18

UN CONCERTO PER L'EROICO LEPROTTO

Gianni, il vecchio barbagianni, si rivolse al picchio e gli disse:

<Chiama a raccolta tutti gli animali del bosco perché ho da comunicare loro una notizia molto importante >

Il picchio si mise a battere col suo becco il tronco cavo di un albero con un ritmo continuo e ripetuto trasmettendo il messaggio .

All'ora stabilita una folla di animali vocianti era già sotto l'albero dove dimorava il barbagianni e, ad essi, Gianni si rivolse in questo modo :

<Amici e fratelli vi ringrazio per essere accorsi alla mia chiamata della quale certamente ve ne siete chiesto il motivo. Ebbene ho da darvi una brutta notizia : il figlio della nostra amica lepre ieri stava correndo allegramente nel bosco quando ha visto Uga la tartaruga nel bel mezzo della strada che attraversa il bosco mentre sopraggiungeva verso di lei uno di quei così rumorosi e veloci che gli umani chiamano “ macchina “. Il leprotto capì che se non fosse intervenuto immediatamente Uga sarebbe stata uccisa e, senza pensarci su, si lanciò verso di lei dandole una zampata vigorosa che servì a spostarla di quel tanto che le è bastato per non essere travolta .Purtroppo chi ci ha rimesso del suo è stato proprio lui che, dopo il passaggio della macchina, è rimasto a terra con una gamba spezzata e diverse ferite in tutto il corpo. Ora siamo noi che dobbiamo fare qualcosa per questo piccolo eroe che ha bisogno di un immediato intervento e di cure adatte perché possa presto guarire. C'è qualcuno in mezzo a voi capace di farlo ? Oppure conoscete qualcuno che possa adeguatamente intervenire ? “>

Dopo un sommesso conciliabolo tra gli animali intervenuti prese la parola la volpe:

“<Siamo tutti orgogliosi dell'atto di eroismo del nostro giovane amico e consapevoli che non possiamo fare direttamente niente per lui. Tuttavia ,ora che mi ricordo, ho sentito tempo fa parlare di un vecchio orso che vive ai margini del bosco. Pare che sia un mago per ricomporre le fratture ma, per le sue prestazioni, pretende una quantità considerevole di miele. Forse possiamo provare a contattarlo, ma nel caso accettasse, come faremo a procurarci la quantità di miele occorrente ?”>

“<E' semplice- rispose Ciccio il Riccio- Chiamiamo a raccolta tutte le api del bosco e invitiamole a lavorare per questa buona causa. Dal canto nostro, organizziamo una serata in favore del leprotto con una maxi concerto e, per ricompensare le api, riserviamo loro il posto d'onore allo spettacolo.”>

19

A Gianni il barbagianni non dispiacque il suggerimento della volpe e di Ciccio il riccio e dispose che si contattasse l'orso. Avutone la disponibilità furono chiamate a raccolta tutte le api del bosco che, ben volentieri, si assunsero il compito di produrre la quantità di miele necessaria dichiarandosi onorate di assistere al concerto in qualità di ospiti d'onore ed immediatamente si misero al lavoro.

La regia dello spettacolo venne affidata alla sagacia della volpe coadiuvata da Ciccio il riccio. Nel frattempo il giovane leprotto fu trasportato nella grotta dell'orso per le cure del caso.

La sera del concerto tutti gli animali erano assiepati nella radura del bosco per assistere allo spettacolo e, mentre il lungo e prolungato barrito di un vecchio cervo imponeva il silenzio, mille lucciole, con le loro luci intermittenti, illuminarono tutta la scena.

Ci fu un “hoooooo” prolungato di ammirazione e di approvazione mentre tutti gli animali attori venivano chiamati ad uno ad uno alla ribalta da un pappagallo presentatore.

L’usignolo e la capinera deliziarono la platea con i loro “ assoli” melodiosi ma il merlo non fu da meno col suo dolce zirlare mentre le rane e i rospi, sostenuti dall’asino che batteva il tempo col suo raglio ritmato (OH, Ih, oh, ih, oh) cercarono di dare al concerto un tocco tutto particolare. Anche i lupi, con il loro ululare a volte breve e sommesso, a volte prolungato ,diedero un contributo alla riuscita della serata. Alla fine di ogni esibizione un corvo si presentava sul palcoscenico per ringraziare gli attori e col suo “ Cra,cra,cra, “ invitava gli altri animali a gridare la loro approvazione.

Fu una serata meravigliosa ed esaltante che servì, soprattutto a stabilire che, nelle comunità, solo con l’amore e la solidarietà si possono superare i momenti più difficili se non proprio impossibili della vita.

L’ORCO, LA STREGA E IL RE LEONE

Quel Natale, per i bambini di tutto il mondo, fu un triste Natale. Sebbene avessero aspettato con tanta ansia quel giorno, con loro grande rincrescimento, non trovarono regali sotto la cappa del camino né nelle calze che avevano appeso ai piedi del lettino.

La cosa li lasciò abbastanza perplessi: eppure avevano fatto i bravi durante l’anno, erano stati buoni, avevano ubbidito ai loro genitori, avevano studiato e recitato le preghiere della sera! Ma la cosa più strana fu che, anche quelli che erano stati un po’ cattivelli, non avevano ricevuto il carbone che gli spettava.

Si riunirono in assemblea e dibatterono il problema ed ecco che un coniglietto nero che un bambino teneva sempre con sé, rizzando le sue lunghe orecchie e muovendo celermente su e giù il piccolo musetto, chiese la parola che le venne concessa

“<Secondo il mio modesto parere- esordi- qui sotto ci deve essere un maleficio. Ho sentito alcune voci poco rassicuranti circolare tra i miei simili : pare che un orco e la strega sua moglie vogliano estendere il loro potere e assoggettare sia gli uomini che gli animali. Penso che non fare arrivare più doni ai bambini sia stata solo una prima mossa di disturbo prima di scatenarsi definitivamente con altri malefici più efficaci.....

“< E cosa proponi di fare ?- gli fu chiesto

“<Propongo di mandare un messaggero al Re Leone, renderlo edotto della situazione e chiedere il suo intervento.>

La proposta venne accettata all'unanimità e l'incarico fu assegnato proprio al coniglietto nero che l'indomani mattina, di buon ora, si mise in cammino per arrivare alla reggia di Re Leone prima di sera. Giuntovi gli chiese udienza e gli espose dettagliatamente quanto era successo per la prima volta ai cuccioli degli umani. Aggiunse che, secondo voci che circolavano nella foresta, ciò era dovuto a un maleficio dell'orco e della strega sua moglie.

Il Re Leone, al quale non bastavano le supposizioni, chiamò a sé la volpe e lo sciacallo e assegnò loro una missione delicata : dovevano raggiungere il castello dell'orco e, senza destare sospetti, dovevano indagare sulle sue reali intenzioni e riferire immediatamente a lui per gli eventuali provvedimenti del caso.

La volpe e lo sciacallo rassicurarono il loro Re: non era la prima missione del genere che espletavano e ,ormai, avevano acquisito abbastanza esperienza in materia.

21

Partirono e entrarono nel castello senza difficoltà ma, una volta dentro, furono presi dalle guardie e condotti davanti all'orco che, sospettoso come sempre, chiese loro chi fossero e perché erano venuti al castello.

“<Io- rispose la volpe- sono un abile arrotino, rendo nuova e lucente ogni cosa, metto a punto e limo i denti quando hanno bisogno di una accurata revisione>

“<E io sono un bravo artigiano- aggiunse lo sciacallo- faccio scope nuove , riparo quelle vecchie e siamo venuti a cercare lavoro .>

“<Bene- rispose l'orco- fate proprio al caso nostro. Io ho da rifarmi i denti in previsione di una prossima scorpacciata di bambini e mia moglie ha bisogno di una manutenzione alla sua scopa per cui mettetevi subito al lavoro.>

Così dicendo aprì l'enorme bocca mostrando alla volpe i denti che doveva appuntire e limare.

La volpe si mise subito all'opera e durante il lavoro fece scivolare il discorso sulla mancata ricezione dei doni di Natale ai cuccioli degli umani aggiungendo che , forse, ci doveva essere lo zampino di qualcuno che aveva interesse a fare ciò.

L'orco, ridendo sguaiatamente con soddisfazione , rispose:

“<Sono stato io a rubare ai bambini i doni di Natale. Ho voluto punirli perché essi non mi amano come amano Babbo Natale. Ma questo non è stato che l'inizio: farò lo stesso la notte della Befana per aumentare la loro delusione e il loro disorientamento >

“< E come ?- gli chiese la volpe

“<Guaderò il fiume che segna il confine, farò irruzione nelle loro case, prenderò i loro doni e, tanto per rifarmi la bocca, metterò nel sacco un paio di bambini che mangerò a cena al mio ritorno.

A questo punto la volpe pensò di prendersi del tempo sia per avvisare Re Leone dei propositi dell'orco sia per estorcergli altre eventuali informazioni quindi smise assicurando che per quel giorno era sufficiente la preparazione che aveva fatto e che avrebbe ripreso il lavoro il giorno successivo.

La notte stessa uscì furtivamente dal castello e corse dal Re Leone per informarlo di tutto .

Ripartita la volpe il Re Leone fece chiamare tutti i castori della zona e ordinò loro di costruire alla foce del fiume una grande diga che nessuno potesse valicare. E così fu. Quando, la notte della Befana, l'orco cercò di guardare il fiume si trovò la via sbarrata dalla grande diga costruita dai castori. Preso dalla rabbia cominciò a scuoterla per cercare un varco ma la diga, con grande rumore, cominciò a

sgretolarsi per cui, per non essere travolto, fu costretto a scappare e a far ritorno al castello con le pive nel sacco

22

Arrabbiato per lo smacco subito confidò alla moglie che avrebbe ritentato l'impresa la notte successiva ma questa volta attraversando direttamente la strada del bosco ma le sue confidenze furono ascoltate dallo sciacallo che in quel momento stava lavorando alla scopa della strega.

Avvisato in tempo Re Leone prese le giuste misure ordinando a tutte le talpe del bosco di scavare una grossa galleria al limitare della strada. Quando l'orco ci passò sopra, la terra cedette facendolo sprofondare rumorosamente dentro e riuscì a venirne fuori solo per l'intervento della moglie con la scopa volante.

Più indispettito che mai l'orco, tornato al castello, gridò ai quattro venti che la notte successiva lui e la moglie, questa volta per il cielo e a cavallo della scopa, avrebbero ritentato l'impresa. Naturalmente anche questo progetto fu portato a conoscenza di Re Leone che sorridendo disse :

“<Bene, che vengano pure, troveranno l'accoglienza che si meritano ! >

Nel pieno della notte, quando il chiarore della luna conferiva una sinistra visione al paesaggio sottostante, ecco apparire nel cielo l'orco e la strega che, a cavallo della scopa, si dirigevano verso la città.

Ad un tratto, quasi sbucato dal nulla, uno stormo di corvi, gufi e civette attaccarono i malcapitati da ogni angolo tanto che, per difendersi e ripararsi dalle beccate, i due persero il controllo del mezzo e precipitarono miseramente a terra.

A questo punto l'orco era proprio infuriato !! Volle tentare ancora e ricorse alla magia della moglie che, perché non destasse sospetti e attirasse l'attenzione di qualcuno, lo trasformò in una libellula. Ma non avevano fatto i conti con la sagacia di Re Leone che, questa volta, dispose un piano che avrebbe annientato definitivamente l'orco e ne affidò l'esecuzione al capo delle rondini.

Quando la libellula venne intercettata fu subito accerchiata da uno sciame di rondini e stretta in un cerchio senza via d'uscita. A questo punto il rondone, loro capo, intervenne lanciandosi su di essa e facendone un solo boccone.

Questa fu la misera fine dell'orco e di lui non si sentì più parlare mentre i bambini, felici e ignari di tutto quanto era successo, si godettero per sempre i regali di Babbo Natale e della Befana.

Morale : La cattiveria non paga e spesso si ritorce contro chi la pratica.

23

IL CANE E IL GATTO

<Nonno, perché il cane e il gatto non vanno d'accordo ?

<Beh, non è stato sempre così, figliolo. Un tempo cani e gatti vivevano in pace poi, improvvisamente, le cose cambiarono per sempre. Vuoi sapere perché? Tanto tempo fa i due animali si avvicinarono all'uomo con la speranza di trovare rifugio nella sua grotta e recuperare qualcosa da mangiare. Ma l'uomo che li considerava dei parassiti, quando li aveva a tiro o li sorprendevo a rubacchiare gli avanzi del suo cibo, dava loro un sacco di legnate e li cacciava via. Naturalmente questa non era

una situazione bella per i due tanto che pensarono di chiedere aiuto nientedimeno che al Padre Eterno.

Si misero in cammino e, dopo diversi giorni di marcia tutta in salita, si fermarono davanti ad un grosso portone dorato. Bussarono e furono ricevuti da un vecchio con una folta barba bianca .

<Cosa vi ha spinto a venire qua?- chiese loro

<Siamo venuti per parlare col Padre Eterno. Desideriamo esporgli la nostra triste condizione di vita e pregarlo di intercedere per noi.

<Ah. Allora accomodatevi. Vi introduco subito.

Furono accompagnati all'ingresso di un lungo salone in fondo al quale c'era il trono su cui era seduto il Padre Eterno.

Il cane e il gatto gli si avvicinarono con atteggiamento reverenziale e con rispetto. Evitando di guardarlo direttamente negli occhi e piangendo gli raccontarono che l'uomo non li considerava affatto e, contrariamente agli altri animali a cui dava cibo e acqua fresca, a loro negava addirittura i resti del suo pasto, anzi li bastonava e li cacciava via. Non poteva intervenire in loro favore con una buona parola ?

Il Padre Eterno, che è buono con tutti, si commosse a sentire il racconto del cane e del gatto, chiamò a sé un angelo scrivano e gli dettò una lettera per l'uomo raccomandando un trattamento diverso per i due animali e promettendogli, in compenso, la sua benevolenza nelle faccende domestiche e di lavoro.

Consegnò la lettera al cane e, nel momento del commiato, dette loro due monete perché potessero comprare qualcosa da mangiare durante il viaggio di ritorno.

Contenti per la riuscita della missione cane e gatto, dopo un giorno di cammino, si fermarono in una locanda e consumarono le due monete in cibo e vino quindi decisero di andare a riposare. Avrebbero ripreso il cammino il giorno successivo

24

ma, poiché consideravano la lettera da consegnare all'uomo più importante di un tesoro e per paura che qualcuno la potesse rubare, stabilirono i turni di guardia. Prima avrebbe dormito il gatto poi sarebbe toccato al cane.

Terminato le sue ore di guardia il cane svegliò il gatto, gli consegnò la lettera e, raccomandandogli di stare sveglio e attento, andò a sua volta a dormire. Ma grande fu il suo stupore quando si svegliò: il gatto dormiva beatamente e la lettera, che era stata rosicchiata dai topi, era ridotta in tanti pezzetti sparsi per terra.

Visto ormai svanita la speranza di un miglioramento futuro il cane ,senza pensarci due volte, saltò addosso al gatto e, abbaiando furiosamente, cominciò a morderlo strappandogli pezzetti di carne e peli.

Al gatto, che si era reso conto del mal fatto, non restò altro da fare che scappare via miagolando disperatamente per cercare rifugio e scampo da quell'essere indemoniato.

Passarono diversi anni e l'uomo cambiò opinione sui due animali: il cane poteva essergli utile per la caccia e il gatto per distruggere i topi che infestavano la sua dimora e, pertanto, li prese con sé.

Ma non per questo cessò l'odio che una bestia aveva verso l'altra perché sia al cane che al gatto, da parte dei genitori, erano state trasmesse informazioni precise circa il comportamento da tenere reciprocamente.

Ecco perché il cane istintivamente abbaia quando vede un gatto e il gatto scappa quando viene rincorso da un cane .

IL GATTO, LA VOLPE E LO SCIACALLO

Il gatto e la volpe, felici per aver sottratto con un inganno le cinque monete d'oro a Pinocchio, entrarono in una locanda per mangiare e bere. Il padrone, alla loro richiesta di servire carne, pesce e vino in abbondanza, rispose che se volevano mangiare avrebbero dovuto pagare in anticipo.

I due si guardarono e sorrisero alla richiesta dell'oste che probabilmente aveva pensato che non avessero soldi e che volessero mangiare a sbafo, quindi la volpe tirò fuori dal borsello le cinque monete d'oro e le mise sul tavolo.

L'oste ne prese una, la provò tra i denti e portò loro quanto avevano richiesto; subito i due compari cominciarono a mangiare e bere brindando alla faccia di Pinocchio.

Uno sciacallo, che era seduto ad un tavolo poco distante da loro, aveva osservato tutta la scena dal principio e subito fu preso dalla voglia di impossessarsi delle restanti monete d'oro, prima però doveva allontanare con una scusa uno dei due compari. Attese che avessero sciolto tutta la bottiglia del vino e, facendo finta di uscire dal retrobottega dove momentaneamente si era recato l'oste, si avvicinò al loro tavolo.

<Amici,- disse- l'oste vuole farvi omaggio di una bottiglia di buon vino ma, siccome è impegnato, prega il signor gatto di recarsi nel retrobottega a prenderla>
Il gatto, lusingato per quell'offerta, subito si alzò e si diresse verso il retrobottega e, una volta entrato, lo sciacallo afferrò la bottiglia vuota e la ruppe in testa alla volpe, quindi dal borsello prese le quattro monete d'oro e scappò via.

Intanto il gatto diceva all'oste:

<Signore, noi ti ringraziamo per la tua gentilezza e, se vuoi, puoi darmi la bottiglia che ci hai gentilmente offerto>

<Ma di quale bottiglia stai cianciando? - rispose l'oste.

<Ma.. di quella che lo sciacallo ci ha detto che vuoi offrirci....

<Io non voglio offrirvi proprio un bel niente.

Nello stesso istante pensò che doveva trattarsi di un tiro birbone del furbo sciacallo, infatti quando uscì dal retrobottega vide la volpe con la testa sanguinante poggiata sul tavolo e il borsello vuoto buttato per terra.

Morale : Chi fa del male non deve aspettarsi altro che male mentre i soldi guadagnati fraudolentemente non durano a lungo

Un salumiere aveva comprato un pappagallo parlante perché facesse pubblicità ai suoi prodotti. Lo mise nel retrobottega e cominciò ad addestrarlo fino a quando il pennuto non fu in grado di ripetere esattamente quanto gli aveva insegnato.

Finito il periodo di addestramento il salumiere pose il trespolo col pappagallo vicino al bancone sicché, appena entrava un cliente, il pappagallo cominciava a sciorinare la lezione imparata:

<Comprate la mortadella, è fresca e stuzzicante

<Comprate il caciocavallo, è squisito e stagionato

<Comprate il salame, c'è quello dolce e quello forte

<Comprate il pane, è morbido e appena sfornato

La gente, incuriosita e divertita, comprava ora questo ora quell'articolo consigliato dal pappagallo e, in breve, il salumiere raddoppiò la clientela e, preso come era dai suoi affari, spesso dimenticava di pulire il trespolo del pappagallo e dargli acqua e semi a sufficienza sicché un bel giorno il pennuto, forse risentito per il comportamento del padrone, al posto di reclamizzare la bontà dei prodotti, cominciò a fare il contrario. Appena entrava un cliente il pappagallo gridava:

<Non comprare la mortadella, non è buona

<Non comprare il caciocavallo, è vecchio e pieno di vermi

<Non comprare il salame, sa di rancido

<Non comprare il pane, è duro e dell'altro giorno

Il salumiere prima ci scherzò sopra ma, quando si accorse che la clientela andava scemando, disse al pappagallo :

<Ascoltami, io non so cosa ti abbia preso ma , se proprio hai deciso di non farmi più propaganda, fatti almeno i fatti tuoi e statti zitto altrimenti, ogni volta che aprirai bocca, ti strapperò una piuma dalla testa. Ma il pappagallo, per nulla impressionato, continuò nella sua propaganda deleteria e il padrone, per tener fede alla sua minaccia, ogni volta gli strappava una penna dalla testa finché un giorno, al colmo dell'exasperazione, glie le strappò tutte. Il mattino seguente entrò in salumeria un signore completamente calvo. Il pappagallo lo guardò incuriosito e poi disse:

<Certamente questo è un altro che non si è voluto fare i fatti suoi !

27

=====

Un conte, proprietario di un castello, decide di trascorrere il mese di Gennaio alla Canarie. Prepara le sue cose e, prima di partire, lascia al suo pappagallo parlante semi ed acqua sufficiente per trenta giorni. Ma le giornate erano freddissime , i termosifoni erano spenti perché il gasolio era finito e il pappagallo non riusciva a riscaldarsi . Allora pensò di chiamare al telefono il fornitore :

<Pronto, sono il conte. E' possibile avere con urgenza mille litri di gasolio? Come al solito mandatemi per il saldo la fattura al castello.

Avuto il gasolio i termosifoni andarono avanti a tutto regime e il pappagallo se ne stette tranquillo e al calduccio per tutto il mese.

Al suo ritorno il conte trova nella cassetta della posta la salata fattura per mille litri di gasolio consegnato nel mese di Gennaio. Si chiese : ma se lui era stato fuori chi aveva potuto ordinare il gasolio ? Gli bastò poco per capire che era stato il pappagallo quindi decide di dargli una dura lezione: lo lega ali e zampe ad una croce e lo chiude in una stanza oscura .

Il mattino successivo il pappagallo, aprendo gli occhi, vede nella penombra, appeso al muro, una figura non legata ma addirittura inchiodata ad una croce.

Era il Cristo ma lui , credendolo un suo simile, gli domandò :
<Senti un po', così per curiosità, per farti ridurre in quello stato, quanto cavolo di gasolio ti è saltato in mente di ordinare ?

28

F I L A S T R O C C A

Conosco un racconto
e me lo ha detto Peppaconto
me lo ha detto cupo cupo
perché di sotto stava il lupo.
Il lupo era vecchio
e non sapeva fare il letto,
la gatta in camicia
si crepava dalle risa,
il sorcio sopra il tetto
suonava il suo fischiello,
il cavallo nella stalla
strimpellava la chitarra,
il cane alla catena
latrava da far pena,
la mucca poveraccia
scuoteva il campanaccio,
la gallina fuori di sé
gridava a tutti :COCCODE'

29

INDICE :

| | |
|--|------|
| Il gallo Vercingetorige e il pappagallo saggio | 1- 6 |
| La storia del lupetto bianco | 7-12 |

| | |
|--|-------|
| Il tribunale degli animali..... | 13- |
| 16 | |
| Il buffo orsacchiotto e la principessa triste..... | 17-18 |
| Un concerto per l'eroico leprotto..... | 19-20 |
| L'orco, la strega e il Re Leone..... | 21-23 |
| Il cane e il gatto..... | 24-25 |
| Il gatto, la volpe e lo sciacallo..... | 26 |
| Pappagallate..... | 27-28 |
| Filastrocca..... | 29 |

Copyright aprile 2011 © Vincenzo Lumentini
Tutti i diritti letterari di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell'autore